ANNO XV. **Lunedì, 1 Settembre 1862** **N. 240**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEM.	TRIM.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 31 AGOSTO

UNA LEZIONE PER TUTTI

Non è il solo Garibaldi che dovrà, nella triste soluzione de' suoi disegni, meditare e imparare quanto poco valore abbiano le promesse dei settari e le clamorose adesioni delle plebi. Guai a noi se il dramma di Aspromonte non dovesse essere d'insegnamento a tutti coloro che più o meno possono chiamarsi in colpa d'aver provocato i disordini a cui fu necessario quel doloroso rimedio.

E siccome molti saranno lontani dal sospettare questa loro morale complicità, così ci pare valga la pena di toglierli da questa pericolosa illusione.

Perchè infatti non grideranno il *mea culpa* tutti quei buoni ed onesti cittadini che, per qualche giorno si pavoneggiarono sotto i colori garibaldini, credendo che fosse questo un innocente passatempo, un modo fino di annunziarsi alle popolazioni per *più liberale degli altri* senza spendere nè di borsa, nè di persona? Questo pacifico cittadino, senza sospettarselo, contribuì, e più potentemente di ciò che si crede, a questa dolorosa campagna rivoluzionaria, allo spreco di una cinquantina di milioni, all'eccidio di molta brava gente che sarebbesi risparmiato se esso avesse avuto il coraggio civile di non fingere opinioni dalle sue dissonanti e di mostrare alla rivoluzione che avrebbe trovato in lui un ostacolo e non uno strumento almeno inerte per compiacenza.

Il lamentarsi dopo, che i fondi pubblici invilisconο, che gli affari non camminano prosperamente, che la fede nelle sorti italiane venga scossa e dentro e fuori della penisola, può essere segno di amare la patria; ma non è certamente segno di amarla con intelligenza quando imprudentemente si concorse a produrre la situazione che si deplora.

Fu un vero delirio l'ovazione fatta da alcune città a Garibaldi. Ogni ordine, ogni età, entrambi i sessi della cittadinanza si affollavano intorno al fortunato *guerrigliero*: tutte le opinioni politiche si confusero in un solo ed immenso grido che gli diede le vertigini. Ma quella buona gente che ascolta forse compiacentemente il racconto leggendario dei fasti rivoluzionarii, quando trattasi di cose lontane o da lungo tempo passate, ma che rabbrividisce al solo pensare di essere travolto in alcun che di simile, si è fatta ragione del significato delle sue grida entusiastiche all' indirizzo di Garibaldi? Ha ben capito che con ciò sottoscriveva una cambiale per la quale sarebbe venuto il giorno del pagamento?

Se mai supponevano che Garibaldi fosse uomo da appagarsi di una vana pompa e di una vuota acclamazione, hanno a questa ora dovuto ricredersi. L'uomo delle abitudini tranquille e solitarie, che vive felice nell'isola di Caprera, non poteva sobbarcarsi alla immensa noia di quella vita clamorosa, senza uno scopo che a lui sembrasse di alto interesse. Ebbene! questo scopo fu una rivelazione per la maggior parte di coloro che gli erano fatti intorno ad acclamarlo; e quando, colla ribellione agitata in Sicilia, venne fatto palese, fu un gran disinganno, un gridare al tradimento, alla caduta di un angelo, alla necessità delle dolorose ma inesorabili repressioni. Il governo ha dovuto reprimere; ma non sarebbe stato assai meglio che la prudenza altrui non lo avesse posto in così trista necessità? Sarebbe bastato che ognuno avesse tenuto fermo a suoi principii ed alle proprie opinioni e non avesse simulato quelle contro cui nutre tanto abbonimento. Garibaldi avrebbe potuto noverare con qualche precisione i suoi aderenti e non avrebbe osato ciò che ha fatto.

Il coraggio militare ha già dato delle prove di sè in Italia e non dubitiamo che si svilupperà rigoglioso sotto l'influenza di un governo nazionale; ma accanto ad esso è necessario coltivare la virtù del coraggio civile, del quale in alcuni luoghi si dura ancor fatica a trovare la semente.

È qualche tempo, per esempio, che in Italia ed anzi nelle principali sue città si ha lo scandalo delle dimostrazioni politiche, le quali vanno crescendo in intensità con pericolo per l'ordine pubblico; ed è frase stereotipata quella con cui si annunziano —: pochi, ignoti, imberbi fors'anco i dimostranti—. Spesso si aggiunge non appartenere nemmeno alla città dove la dimostrazione ha luogo. Ma perchè dunque, se sono pochi, se non hanno considerazione ed autorità in paese, o meglio se questi dimostranti vi sono estranei, si tollerano le dimostrazioni?

Il perchè si trova facilmente nella mancanza di coraggio civile delle popolazioni. I settari, obbligati a compensare coll'audacia la debolezza del loro numero, speculano su questa connivenza della paura: essi sanno che la maggior parte degli uomini che sono conservatori e moderati per istinto, per principio e per interesse, non si daranno grande pena per respingere ed impedire le dimostrazioni fatte da un partito avverso, se appena sanno ammantarlo d'un'apparenza che in certo qual modo le giustifichi.

Non è per un vanto inopportuno che noi, a proposito di ciò, mettiamo innanzi l'esempio di Torino. Pure è chiaro che se qui non possono attecchire queste scene, gli è perchè l'attitudine della cittadinanza non sarebbe così compiacente verso coloro che volessero introdurvele e che ben presto caverebbe loro il ruzzo, se si ostinassero a far rappresentare a Torino una parte che non è fatta per lei e che non vuol rappresentare.

Ora non si tratta più di leggerezze su cui si possa chiuder gli occhi: si tratta di sapere se l'Italia deve struggersi in una sterile agitazione che le impedisce di sanare le sue piaghe interne e di raggiungere il compimento de'suoi destini. Spetta di determinare se la libertà sotto la quale noi viviamo e della quale vogliamo compartecipi le minoranze, perchè svolgano le loro teorie e possano anche cercare nei modi legali di persuadere quel maggior numero che ora sta contro loro, debba fraintendersi in modo da giustificare una specie di tirannia che queste stesse minoranze eserciterebbero mediante le loro processioni con bandiere e lampioni, mediante tumulti che provocano la repressione. Resta a vedere se la guardia nazionale e l' esercito debbano essere condannati ad una continua ed ingrata fatica per sorvegliare gli eccessi di questi agitatori ai quali giova appunto seminare la discordia fra il popolo e la forza armata?

Se vogliamo essere forti e sembrar tali anche in Europa è necessario sia tolto lo spettacolo di questa interminabile agitazione che ci snerva all'interno e ci rende ridicoli all'estero.

Tutti ormai saranno persuasi che la grande campagna iniziata colle parole *a Roma, a Roma* ci ha allontanati dalla eterna città, nella quale non porremo mai il piede se non quando saremo una guarentigia efficace contro la rivoluzione. A noi tutti appartiene ed in special modo agli abitanti delle grandi città il porgere questa guarentigia coll'esempio dell'ordine e della quiete se dentro le loro mura sapranno mantenerla.

DIMOSTRAZIONI E DISORDINI

Leggesi nella *Perseveranza* in data di Milano 30 agosto:

Questa sera la nostra città è stata funestata da dolorosi avvenimenti. Sul far della sera apparvero in alcuni punti drappelli di persone che diffondevano cartelli su cui era scritto:—*Garibaldi morto—rivolta generale.* Gli attruppamenti ingrossarono principalmente sul corso Vittorio Emanuele, profferendosi grida di: *Abbasso il ministero, viva Garibaldi, ecc.*: di là si recarono al palazzo di prefettura, dove ancora furono consimili grida e fischi. A quel punto escirono alcuni drappelli di cavalleria i quali fecero le legali intimazioni alla folla di disperdersi. Le ingiunzioni non ottennero il loro effetto e la cavalleria avanzava mentre una parte della folla profferiva ingiurie d'ogni maniera ai soldati italiani e alle ingiurie tennero dietro anche delle sassate che colpirono parecchi soldati.

Fu allora che alcuni di essi usarono le armi. Si dice che vi sia a deplorare un morto e parecchi feriti. Furono fatti parecchi arresti.

A Como pure seguì una dimostrazione, e per isventura ebbe più gravi conseguenze. I bersaglieri furono insultati alla loro ritirata, ed un capitano ebbe un colpo di pietra alla testa. In seguito al-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Gli orfeonisti. Il Menestrello *del Maestro De Ferrari all'Alfieri. — Beneficiata della signora Peralta al Vittorio Emanuele. — Notizie drammatiche e musicali.*

Gli orfeonisti francesi non verranno più in Italia. — Non abbiamo mai indovinato perchè vi dovessero venire, ed ora confessiamo di comprender ancor meno il motivo che ha fatto sospendere la loro venuta.

Le società corali sono in Francia una pianta esotica; esse non hanno raggiunto quel grado di perfezione che loro sarebbe necessario per raccogliere ammirazione ed applausi in Italia, nella terra madre del canto. — Questo grado di perfezione è stato raggiunto dalle società corali alemanne e credo che una loro visita potrebbe recare qualche vantaggio all'arte italiana e servire, almeno indirettamente, a promuovere anche presso di noi l'amore della musica detta *d'insieme*. Simili risultati non si possono ragionevolmente attendere dagli orfeonisti francesi, i quali sono una pallida imitazione delle società corali alemanne, e non ci offrirebbero un'esecuzione più precisa ed accurata di quelle che possiamo ottenere dalla riunione di qualche centinaio di nostri coristi convenientemente ammaestrati.

Ci pareva adunque strano che il governo d'un paese nel quale si fa assolutamente nulla per l'arte musicale, volesse incominciare a dar prova del proprio ravvedimento collo spendere qualche migliaio di franchi per farci udire gli orfeonisti francesi. Ci pareva strano; eppure abbiamo taciuto perchè il nostro biasimo sarebbe stato male interpretato e perchè, questo fatto sterile di buoni risultati per l'arte, contribuiva in qualche modo a stringere maggiormente i vincoli d'amicizia fra due nazioni sorelle ed alleate.

Per qual motivo si è mutato pensiero?

Forse per risparmiare una spesa giudicata eccessiva ed inopportuna? Non lo crediamo, giacchè, se sono vere le voci che corrono, il governo sarebbe stato costretto a pagare una indennità all'iniziatore di quest'impresa.

Sarebbe forse vero ciò che da alcuno si dice, che il governo abbia temuto che la presenza di duemila orfeonisti francesi a Milano potesse dar luogo, nelle presenti condizioni politiche del paese, a dimostrazioni spiacevoli? Neppur ciò vogliamo credere, perchè facciamo dei milanesi ben altro giudizio. — E rammentiamo che poche sere or sono al teatro di Santa Radegonda di Milano, il buffo Bottero, invitato dagli schiamazzatori a suonare l'inno di Garibaldi, ebbe il coraggio non solamente di rifiutarvisi, ma di pubblicare una lettera nei giornali, nella quale dichiarava di non averlo suonato perchè non aveva voluto associarsi ad una dimostrazione condannata dalle sue opinioni politiche. Ed i milanesi premiarono il coraggio del Bottero colla maggiore ovazione ch'egli abbia mai ottenuto nella sua carriera d'artista. — Si farebbe adunque un insulto al pubblico milanese, se lo si credesse facile ad essere trascinato ad atti sconvenienti contro gli orfeonisti, dopo il lodevolissimo contegno ch'esso ha tenuto rispetto al Bottero.

Ad ogni modo ci pare necessaria una spiegazione, e poichè alcuni giornali si sono tanto affrettati ad annunziare la venuta degli orfeonisti ed encomiare le agevolezze loro concesse dal governo italiano essi hanno ora il dovere di dirci in primo luogo per qual motivo gli orfeonisti abbiano rinunziato alla loro gita, ed in secondo luogo se sia vero che un'indennità è stata a questi concessa.

La stagione estiva dei teatri musicali s'appressa al suo termine. Al teatro Alfieri venne riprodotto il *Menestrello* del De Ferrari. Abbiamo riveduto in esso il Marchisio, che nella parte di Gennariello ha pochi rivali. Il tenore Cantoni canta soavemente, il Migliara è un buon intendente, la signora Benedettina Grosso si palesa anche in quest'opera una delle prime donne che a' nostri giorni sanno meglio eseguire la musica buffa. L'orchestra, le seconde parti ed i cori sono ben lontani da quell'accordo che tanto s'ammirava al teatro Scribe; il pubblico dell'Alfieri non vi bada pel sottile e fa buon viso al *Menestrello* senza tener conto di qualche neo che si lamenta nella sua esecuzione.

Al teatro Vittorio Emanuele ebbe luogo la beneficiata della signora Peralta, la simpatica prima donna che nella *Sonnambula* e nella *Lucia di Lammermoor* levò ad entusiasmo il pubblico torinese. La signora Peralta è nata in Messico, ma il suo metodo di canto è prettamente italiano, e nelle opere che non richiedono straordinaria forza di voce e d'accento può occupare un bel posto fra le cantanti che in Italia si contendono il primato.

Oltre ad alcuni pezzi per canto annunziati in occasione della sua serata dal manifesto, essa eseguì pure una fantasia per pianoforte a quattro mani su motivi del *Rigoletto*. È difficile riunire le qualità che si richiedono in una buona cantante e quelle che costituiscono una valente suonatrice di pianoforte. Entrambe queste parti dell'arte musicale vogliono studi assidui e lunghissimi. La signora Peralta non si presenta al pubblico come una Pleyel, una Clauss, una Montignani; essa ha voluto solamente fare un' improvvisata a coloro che erano accorsi ad applaudirla; il pezzo da lei scelto era brillante e dilettevole, venne eseguito con precisione e riuscì gradito a quanti ebbero la ventura di udirlo.

I teatri di prosa sonnecchiano. Al Gerbino fecero capolino due novità, il *Genio d'Italia* del signor Bolognese, che forse sortirà miglior esito in altre parti d' Italia dove le declamazioni, le allusioni politiche, le parole rimbombanti abbiano ancora la virtù di scuotere gli spettatori, ed un nuovo lavoro del Codebò che non rinnovò i prodigi del *Flik e Flok*, quantunque appartenesse anch'esso a quel genere di bizzarrie drammatiche che il Codebò è riuscito, non sappiamo con quanto decoro del teatro italiano, a mettere in onore sulle nostre scene.

Fra breve i teatri della capitale riapriranno le loro porte con nuovi spettacoli e nuove compagnie. Al Carignano incomincierà la solita stagione autunnale d'opere e balli. A Nazionale si rappresenterà probabilmente lo *Ebreo* del maestro Apolloni. Le scene del Gerbino saranno occupate dalla compagnia Bellotti-Bon, quelle dell'Alfieri dalla compagnia piemontese del Salussoglia, e quelle del Rossini dal Meneghino Gustavo Capella.

l'intervento della forza pubblica, l'assembramento si sciolse.

La *Gazzetta di Milano* del 31 agosto reca la seguente narrazione delle succennate deplorabili scene:

Ieri sera dopo che l'annunzio della ferita di Garibaldi si era sparsa per tutta la città ebbe luogo sul corso Vittorio Emanuele un tentativo di dimostrazione, che cominciò fra le grida di *morte a Rattazzi*. Essa non trovò eco nella popolazione, ma più tardi uno stuolo più numeroso di persone assai concitate si condusse gridando e fischiando fin sotto le finestre dell'abitazione del console francese. Se non che in quella giunse uno squadrone di cavalleria che disciolse immediatamente l'assembramento, come già aveva fatto di varii altri verso il duomo.

Verso le 7 ore le forze sviluppate dal governo erano così numerose che qualunque ulteriore tentativo sarebbe stato impedito nel suo nascere. Squadroni di cavalleria, compagnie di linea e di bersaglieri precedute da ufficiali di questura percorsero incessantemente fino quasi a mezzanotte tutte le principali vie, soffermandosi di quando in quando. La piazza del Duomo, della Scala, dei Mercanti eran pure occupate da truppa.

La cavalleria fece sul principio varie cariche e si ha deplorare qualche ferito. Si lanciarono alcune pietre e vennero eseguiti numerosi arresti.

La guardia nazionale fu pure chiamata improvvisamente; ma stante l'ora tarda il concorso non fu numeroso. Essa fu chiamata anche questa mattina alle 6 ore per lasciar riposare le truppe della guarnigione.

L'agitazione continua.

In conseguenza di questi avvenimenti, la Giunta municipale della città di Milano ha pubblicato stamane il seguente proclama:

Cittadini!

Nelle dolorose prove che attraversa il paese, è suprema necessità la concordia e il rispetto alla legge; ogni moto incomposto non può che trascinarci a conseguenze funeste, e tornare in vantaggio dei nemici d'Italia, che già speculano sulle nostre scissure.

Cittadini, per amore di questa patria, che tanto avete contribuito a redimere, e che tutti volete salva dalle traversie che la minacciano, astenetevi dalle dimostrazioni. Esse non sono, negli attuali momenti, che foriere di sciagura.

Pensando agli immensi risultati che colla umanità, colla moderazione e col senno l'Italia ha conseguito in questi ultimi anni, imponete spontanei anche ai più caldi affetti il freno della ragione; e stretti in un solo pensiero di devozione alla patria ed al Re, serbate illesa quella calma in seno alla quale soltanto, la nazione attingerà la forza di compiere presto i suoi alti destini.

Milano dal palazzo del comune, 31 agosto 1862.

(*Seguono le firme*)

Tegliamo dalla *Sentinella Bresciana* del 31 agosto i seguenti ragguagli sui disordini avvenuti in quella città nella sera del 30, statici già annunciati dal telegrafo:

Alcune parole acerbe che si dissero pronunciate ieri mattina da un ufficiale superiore dell'esercito all'indirizzo di Garibaldi, imprudentemente propalate da qualche inserviente dell'*Albergo d' Italia* ove avvenne il fatto, e centuplicate di valore dall'impressione prodotta sulla massa del popolo dalle notizie pervenute sulle sorti di Garibaldi, furono il pretesto che iersera per opera dei soliti mestatori fosse turbata la pubblica tranquillità. Diciamo pretesto, giacchè da molti giorni si maneggiava dal partito una dimostrazione col solito grido di *Viva Garibaldi, abbasso il ministero* e l'autorità aveva preso le opportune misure per non essere sorpresa. L'attruppamento si andò formando verso le ore sei pomeridiane, e forse gravi ne sarebbero state le conseguenze, ove non fosse stato in tempo frenato dall'energico intervento della guardia nazionale e della truppa regolare.

A porre nel suo vero aspetto le cose ed a prevenire malfondati giudizi sui disordini svoltisi iersera, è opportuno accennare come vi accorsero prontamente il prefetto, il rappresentante del comune, il gen. comand. la divisione ed altri cospicui personaggi per influenza e per posizione sociale. Il prefetto disse parole calde di patriottismo ed eccitanti in pari tempo al rispetto della legge, e fu applaudito; ma poi le grida di una turba di monelli, forse pensatamente disposti in prima schiera da chi soffiava nel fuoco, rese vana l'opra e gli sforzi del patriota magistrato. E fu veramente confortevole lo scorgere il prefetto frammisto al popolo, e talvolta trascinato dall'impeto di esso non desistere dalla parola, e intrepido a quel posto che gli affidò la fiducia del Re, sostenerne la dignità, proseguirne la missione.

Ma tutto fu vano; usciva la guardia nazionale in forti drappelli e si provava a disperdere quei sconsigliati, che insistevano urlando e vociferando, nè bastando all'uopo, ed ingrossando la folla dei soliti curiosi, fu mestieri ricorrere all'intervento della truppa regolare e cavalleria e fanteria discorrendo il terreno frastagliarono e dispersero l'assembramento, che pure a gruppi tentava rannodarsi. Fu un momento in cui un drappello di fanteria provocato da più insolenti grida si spinse istintivamente, avendo qualche soldato le armi abbassate, ma nulla offesa ebbe alcun cittadino, perchè noi vedemmo primo lo stesso prefetto slanciarsi fra la turba e la milizia e scongiurare a che non si adoperassero le armi.

Anche l'egregio luogotenente generale comandante la divisione fu sempre instancabile sul luogo, ordinando, confortando, eccitando, dirigendo i movimenti della forza vigile custode della legge e dell'autorità.

Un po' verso le dieci la quiete era perfettamente ristabilita, e la città securata dal numeroso pattugliare della guardia nazionale.

Nessuna seria collisione, nessuna ferita ebbesi a deplorare.

Nuove turbolenze avvennero a Firenze il giorno 29, di cui la *Nazione* ci reca i seguenti ragguagli:

Sebbene ieri non si rinnovassero nella loro gravità i fatti di giovedì, pur tuttavia la quiete pubblica fu turbata da alcune resistenze alle guardie di pubblica sicurezza e ai carabinieri, i quali o staccavano i soliti proclami, o arrestavano alcuni che si mostravano più turbolenti.

Il fatto più grave di ieri consistè in un numeroso assembramento nella piazza del Carmine. Due carabinieri aveano arrestato presso la porta San Frediano un tal Ruffili, il quale, a quanto dicesi, manifestava idee sovversive. Costui fece appello al popolo e cominciò a gettar danari alla gente, che intorno a lui erasi riunita, e che in ogni maniera cercava di toglierlo dalle mani della pubblica forza: la quale però con grandissima fermezza resistè ad ogni tentativo a ciò diretto, e potè condurre l'arrestato nella caserma del Carmine. In codesto subbuglio un carabiniere ricevè un colpo di stile.

Delusi nei loro propositi, gli agitatori si riunirono nella piazza, gettando le solite grida, e fischiando al solito la truppa che tosto si schierò innanzi la caserma. L'assembramento divenne piuttosto numeroso per la quantità di donne e di ragazzi che vi accorsero.

Dopo inutili tentativi fatti perchè si sciogliesse pacificamente, il delegato del quartiere S. Spirito fece le tre intimazioni di rigore, le quali essendo rimaste senza frutto, una compagnia di granatieri a passo di corsa e con baionetta spianata fece sgombrare la piazza. In codesta operazione della truppa non si ebbe a lamentare alcun danno.

Più tardi furono nuovamente affissi dei soliti proclami, ma la forza pubblica li staccò senza incontrar resistenza. Il proclama del prefetto pubblicato verso le due pomeridiane fece buona impressione. La truppa occupava varii punti della città, e segnatamente quel tratto di via dove si trova il carcere delle Murate.

La guardia nazionale, chiamata fin dalle prime ore del mattino a servizio straordinario, accorse numerosa ai comandi di battaglioni e al comando superiore, dando nuove prove del suo patriottismo e della sua abnegazione.

Correvano ieri voci esageratissime di arresti avvenuti: sappiamo che l'autorità politica ha fatto tradurre in carcere vari individui, che alle agitazioni di giovedì e di ieri aveano preso parte; fra le persone arrestate non v'erano però individui molto conosciuti.

Leggiamo nello stesso giornale:

Il generale comandante la guardia nazionale di Firenze riunì ieri sera nel palazzo Riccardi gli ufficiali superiori ed i comandanti le compagnie della guardia nazionale della nostra città, e dopo avere accennato alle recenti deplorabili turbolenze e alla necessità di mantenere l'ordine e serbare intatta l'autorità della legge, propose che si facesse una dichiarazione tendente a dimostrare la decisa volontà che anima ognuno di difendere con tutte le forze il principio governativo e l'autorità della legge. La dichiarazione venne approvata dalla grande maggioranza della riunione e firmata da 42 ufficiali; soli cinque si ricusarono di firmarla, protestando che ritenendosi vincolati sembrava loro superflua ripetizione ciò che veniva proposto. La dichiarazione venne in seguito firmata da varii altri ufficiali subalterni che si trovavano al comando, e a richiesta di molti il generale decise che restasse esposta presso il capo dello stato maggiore per due giorni consecutivi, perchè tutti gli ufficiali i quali desiderano aderirvi possano firmarla.

In seguito a' disordini riferiti, il prefetto della provincia ed il gonfaloniere della città di Firenze, con analoghi proclami fecero appello al patriotismo di quei cittadini, incoraggiandoli a raccogliersi fiduciosi sotto l'unico vessillo di salvezza, la bandiera nella nazione nelle mani del Re.

I fiorentini fecero inoltre il seguente indirizzo alla truppa italiana stanziata nella loro città:

Questa città che accolse con fraterna gioia e salutò con orgoglio l'esercito italiano reduce dalle patrie battaglie, si rivolge a voi, valorosi ufficiali e prodi soldati, per cancellare dall'animo vostro la dolorosa memoria delle villanie di alcuni sconsigliati, i quali nulla appresero dalle secolari nostre sventure.

Questa città istessa vi saluta oggi con egual gioia, con pari orgoglio; perchè in voi vede le glorie e le speranze della patria; perchè in voi riconosce la parte eletta di quel popolo, di cui siete valida e sola difesa.

Obliate le ingiurie onde foste segno nella sera del 28 corrente, e pensate che le voci che si alzarono contro voi tutelanti l'ordine pubblico, non esprimevano il pensiero di questo popolo fiorentino, il quale non impreca ma applaude ai generosi avanzi delle battaglie della indipendenza, a coloro che compiranno insieme colla nazione e col Re magnanimo i destini della patria.

Questo attestato di affetto e di stima, che i fiorentini vi porgono, vi compensi di ciò che aveste a soffrire: e vi persuada che un vincolo comune stringe voi e la grande maggioranza della nazione nel grido concorde:

Viva il Re — viva l'Italia una.

Firenze, 29 agosto 1862.

(*Seguono migliaia di soscrizioni.*)

L'UNITA' D'ITALIA

I giornali inglesi hanno in questi ultimi giorni recati diversi articoli sulle cose d'Italia nella previsione dei possibili avvenimenti, che per la recente vittoria riportata sui volontari di Garibaldi perdono il loro interesse e l'opportunità. Ma il seguente articolo del *Times*, sebbene scritto ancora sotto l'incertezza dell'esito della lotta impegnata, non manca di richiamare ancora l'attenzione e di avere un effetto di attualità. Il *Times* dice:

Non havvi alcun paese al mondo intorno al quale siano sopravvenuti così violenti cambiamenti nella opinione pubblica in Europa, come la Italia. Pochissimi anni or sono non solo i suoi nemici, ma pur anche i migliori suoi amici consideravano il suo stato come disperato. Rotta in piccoli frantumi da quelle istituzioni municipali che sopravvissero al naufragio dell'impero romano e all'anarchia cronica del medio evo, sempre calpestata dalla tirannide regia e imperiale dai tempi di Carlo VIII in poi, condannata a vedere allevati i suoi figli sotto l'influsso pernicioso di un clero bigotto e ignorante, l'Italia presentava uno spettacolo pieno di scoraggiamento e di abbandono. Da nessuna parte sorgeva per lei una speranza. L'Inghilterra senza dubbio, voleva il suo bene, ma era impotente ad aiutarla. La Francia era impegnata a sostenere colla forza armata il potere temporale del papa. L'Austria le teneva sempre la sua mano di ferro sul collo. Sembrava in quei giorni tenebrosi che vi fosse poco senso per l'unità nazionale. Non v'era altro che rompesse la tetra calma della sua esistenza che qualche insurrezione accidentale, male ideata e male eseguita, che pure apriva una nuova piaga nel fianco dell'insanguinato paese, e pareva aggiungere una novella prova che se l'Italia non poteva sopportare le sue catene, non aveva pure alcuna idea del modo come potessero spezzarsi.

Fra tutte le cause di scoraggiamento, questa era infatti la più scoraggiante. Le speranze dell'unità italiana, la nobile causa della sua liberazione dalla dominazione straniera, erano rappresentate in quei giorni da una banda di cospiratori di professione, imbevuti di ogni qualità che li doveva rendere cari ai nemici del loro paese. Facendo sempre appello alla forza ogni volta che la forza era loro contraria, respingendo tutte le simpatie degli uomini moderati e ragionevoli, e non approvando altre imprese che quelle improntate delle qualità loro predilette di precipitazione ed inutilità, Mazzini e i suoi associati sembravano fatti appositamente per distruggere l'ultima speranza di una causa già bastantemente disperata.

Ma sopravvenne un improvviso cambiamento. Per ragioni la cui indole noi non siamo in grado di comprendere perfettamente, l'imperatore dei francesi cambiò la sua politica per riguardo all'Italia. Egli cacciò l'Austria da una provincia, e l'entusiasmo del popolo, svegliato senza dubbio ed eccitato dal partito repubblicano, ma appoggiandosi sopra una base ben più larga che un tale sostegno, fece il resto. Ognuno si ricorderà che sebbene quegli avvenimenti fossero accolti con molto piacere in questo paese, si manteneva generalmente il dubbio se sarebbe stato possibile a Vittorio Emanuele di consolidare in un regno omogeneo quei dominii che tante circostanze favorevoli si combinarono per collocare sotto il suo scettro.

Molte persone e fra queste non poche appartenenti fra i giudici più competenti negli affari di Italia, pensavano che si era tentato troppo, e che sarebbe stato meglio nell'interesse dell'Italia stessa di formare due regni separati, uno al settentrione, l'altro al mezzodì. Con altrettanta sorpresa che compiacenza, fu l'Inghilterra testimonio del successo che ottenne finora l'ardito tentativo di unirli in uno solo regno italiano. È giusto il dire che il pericolo per l'unità italiana non è venuto dalla parte, onde più si temeva. Vi fu, senza dubbio, una grande gelosia per il predominio del Piemonte, ma questa gelosia si tenne nei limiti suggeriti dalla ragione e dal buon senso; esso trovò la sua principale espressione nel concetto ardente ma sentimentale che vuole Roma capitale d'Italia. Per il desiderio di abolire il dominio temporale del papa e per liberare tre milioni d'italiani da una vile e degradante tirannide, noi abbiamo ogni simpatia. Per il sentimento, per l'idea che chiede Roma come capitale, confessiamo di non averne alcuna. Roma è stata a capo di un impero temporale e di un altro spirituale, come il mondo non ne ha mai veduto altri. Ma Roma è stata il flagello e la rovina d'Italia. La repubblica la vinceva ed opprimeva, l'impero la spopolava e rovinava, il papato la degradava e corrompeva,

Non possiamo imaginarci che l'Italia abbia sofferto molto, perchè non ha ancora ottenuto per sua capitale la città più insalubre dell'Europa, nella quale le rovine della tirannide imperiale e clericale hanno abbattuto e soverchiato ogni vestigio di una repubblica vittoriosa.

Lo spirito municipale d'Italia non è stato un ostacolo di grande importanza. Il Parlamento, sebbene poco esperto degli affari, non affatto libero da quella inclinazione alle discussioni interminabili, che è il peccato originale di tutte siffatte assemblee, ha mostrato nell'insieme moderazione, patriotismo, buon senso, e mantenne sempre con fermezza la supremazia del principio nazionale su quello delle singole frazioni.

L'ostilità della chiesa fu combattuta e tenuta in freno. La cospirazione reazionaria, continuamente fomentata dai tesori che il re di Napoli potè recar seco, è stata forse ancora benefica, tenendo presente all'Italia il pericolo della disunione. La Francia, sebbene ripugnante e con cattiva grazia, si astenne da ogni attiva ingerenza nell'organizzazione del nuovo potere. L'Austria ha trovato sufficiente occupazione in casa propria; e così le difficoltà e pericoli che minacciavano la costruzione di un regno italiano, furono superati con una facilità che anche la più viva immaginazione non avrebbe sperato.

Alla fine il pericolo è venuto, e precisamente da quella fonte che produsse la debole e falsa politica delle imprese continue e sfortunate, la quale dopo aver per lungo tempo aggravate le miserie, ora lotta per avvelenare e distruggere la felicità e la prosperità d'Italia. Perchè una rivoluzione, assai più completa che non si sarebbe creduta possibile or sono quattro anni, non è stata capace di farsi ad un tratto così estesa come i limiti della nazionalità italiana; senza la minima ragione per supporre che il Re, il Parlamento e il ministero non siano egualmente ansiosi per unire all'Italia Roma e Venezia; per sola intolleranza di quiete e riposo, e per la spinta di cattivi consiglieri e dell'insaziabile vanità, Garibaldi ha innalzato audacemente la bandiera della guerra civile. Perchè il Re d'Italia e i suoi ministri non si accordano con lui a pensare che sia venuto il tempo per l'Italia d'impegnarsi in una lotta colla Francia, alla quale essa deve la sua libertà, e contro la quale essa è affatto impotente, l'avventuriero disperato è pronto ad arrischiare di perder Napoli, di far ricuperare l'Emilia al papato, Toscana, Parma e Modena alle loro case ducali, e il Milanese all'Austria. Per la sola possibilità di ottener Roma per capitale italiana, egli si mise all'opera per rovinare il suo paese, e come egli era l'ultimo uomo di cui si pensasse che avesse ad assumere una tale intrapresa, così anche fra tutti gli uomini è quello che più di ogni altro potrebbe mandarla ad effetto.

L'Italia è salva da' suoi nemici, se solo può sfuggire alla mortale ostilità de' suoi amici. Garibaldi ha un nome che è un talismano nelle menti eccitabili del mezzogiorno dell'Italia; egli ha amici in ogni regione: egli ha devoti seguaci in ogni reggimento ed in ogni equipaggio di nave. La politica della gratitudine e della giustizia, quella di promuovere ed impiegare gli uomini valorosi che lo accompagnarono nella sua spedizione, dà alla presente sua intrapresa un terribile ed impreveduto vantaggio.

Ora è tempo per l'Italia di mostrare di quale stoffa sia fatta. Sinora ha largamente approfittato dell'assistenza altrui; ora deve guardare a se stessa, dipendere solo da se stessa per la sua salvezza. Si sottometterà al comune destino dei paesi che si trovano in istato di rivoluzione? Tollererà la tranquilla maggioranza di esser dominata da una minoranza attiva e irrequieta, e in questa stessa minoranza saranno disposti i più saggi e moderati ad essere soverchiati dai più chiassosi e violenti? Dovrà essere la forza prevalente in Italia quella che adotta le idee estreme e provvedimenti oltraggiosi, senza alcun senso o ragione, come lo fu nella rivoluzione francese? Se non è così, ora è venuto il tempo per il popolo, per la stampa, e sopratutto per l'esercito e la flotta d'Italia, di riunirsi intorno alla causa della libertà e d'unità, di rompere le antiche associazioni, di dimenticare i comuni pericoli e le comuni imprese, ricordandosi soltanto di ciò che il paese richiede in generale, e della rovina che pende sul suo capo. Ma se succedesse in quella guisa, allora l'Europa sarà pronta ad ammettere che è stata troppo precipitosa nel credere che la grande nazione italiana era matura per avere il governo proprio. Non crederà più che le forze le quali tennero indietro l'Italia, fossero unicamente esteriori di loro indole. Attribuirà le disgrazie della nazione alla sua propria leggerezza ed incostanza, e avrà ben poca compassione per le calamità di una nazione che può giuocare in tal modo co' suoi destini e fare a pezzi in un momento di puerile impazienza una posizione già splendida e piena di speranze per un glorioso e prospero avvenire.

NOTIZIE DI ROMA

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Roma, 26 *agosto*.

Non saprei ridirvi l'ansia in cui ci fa vivere la notizia dello stato della Sicilia. Tutti si augurano che presto finisca l'incertezza di una tale situazione, la quale, se il governo ora vuole energicamente far cessare, non ha fatto abbastanza per prevenire.

I sanfedisti d'altronde gongolano nella speranza che l'Italia abbia ad esser disfatta per le mani di Garibaldi, e questi ed i suoi seguaci godono attualmente tutte le loro simpatie.

A tal punto che negli scorsi giorni un impiegato della cancelleria del tribunale civile di Monte Citorio raccoglieva con altri danaro da inviarsi a Garibaldi. Quell'impiegato è un tal Bavari, e si dirige per la sua colletta a sanfedisti acerrimi, come altri della sua risma faranno pure dal canto loro.

Qual via, intendano seguire per mandare questi denari a Garibaldi non saprei dirvelo; ma sono tanto sicuri ch'egli lavori per loro, che l'hanno in conto di loro primo alleato. Mentre da una parte i sanfedisti si alleano con Garibaldi, se devesi credere a voci molto accreditate, il duca di Belluno, primo segretario all'ambasciata francese in Roma, avrebbe fatto alleanza col cardinale Antonelli. Nel tempo in cui La Valette trovavasi in villeggiatura a Frascati nella corrente stagione, si assicura che il suo segretario mostrasse al cardinale Antonelli i dispacci dell'ambasciata, vendendogli i segreti della politica francese.

La sera del 24 egli è partito alla volta di Francia scortato da gendarmi francesi, a quanto si assicura. La cosa fa molto meraviglia, perchè il duca avea in Roma riputazione ben diversa.

Il papa è malato, non però gravemente, e ieri 25, festa di S. Luigi di Francia, non potè recarsi alla chiesa di quel santo. In un concistoro segreto tenuto il 24, fu posata la quistione, se egli avrebbe dovuto lasciar Roma, non appena un soldato italiano vi avesse messo piede. Molti speravano che sì; ma fu risoluto che ad onta di una guarnigione mista, egli non abbandonerebbe la città, e che la sua partenza avrebbe luogo con quella de' francesi. In mezzo al gran segreto di cui si circondano tali deliberazioni, pare tuttavia che qualche cosa sia trapelato, ed è quanto io vi ripeto, senza guarentirvelo.

La fregata spagnuola che trovasi a Civitavecchia a disposizione del papa ha ricevuto l'ordine di tenersi ad una distanza che sia fuori del tiro del cannone. Il capitano di essa è venuto a Roma, ed è stato ricevuto al Vaticano. L'aria che quivi spira non è aria di sicurezza. I moti garibaldini rallegrano sì la smania dei porporati di veder tutto a soqquadro, per pescare nel torbido; ma pare che fino il nunzio da Parigi scriva che ad onta delle contrarie apparenze, può ben essere che questo tafferuglio finisca presto ed apra la via ad una soluzione poco favorevole ai desideri della Corte romana.

De Merode frattanto si diverte in Aricia con monsignor De Falloux e con Francesco II che dimora nella prossima Albano. Altri sacerdoti in Roma si divertono invece in modo scandaloso. Un tal abate Fattore, fratello del curato di S. Eustachio, uomo rotto alla venere mostruosa, che ha già due volte spogliato l'abito di frate agostiniano, per cercare forse in qualità di prete secolare maggior pascolo alle sue dissolutezze, fu arrestato, sono due o tre giorni, perchè trovato di sera sul greto del Tevere alla passeggiata di Ripetta, in atto che ricordava Sodoma e Gomorra, distrutte dal fuoco celeste. Questo degno sacerdote troverà più indulgenza che se avesse acceso un fuoco di bengala. Questi sono veramente i delitti da non perdonarsi, come tutti quelli, i quali accennano antipatia al potere temporale. A questo proposito devo raccontarvi come un tal Cantelli impiegato di polizia all'ufficio dei passaporti, colto in atto flagrante di rubare il danaro dell'ufficio, non sia stato punito che coll'esser congedato. Ma quando si venne a sapere che costui, per bassa avidità, rilasciava fogli di via a persone alquanto compromesse per riputazione politica, riavendone somma maggiore che la tassa legale, la quale pure intascava per sè, fu allora che si eccitò lo scandalo, e che il Cantelli ladro per la seconda accusa come per la prima, fu considerato come delinquente politico e chiuso nelle carceri di S. Michele. Il ladro non meritava pena; bastava solo la misura d'allontanarlo dall'impiego. Il torto suo è stato di rubare in un modo che non piaceva alla polizia, ed ha meritato la sua disgrazia.

Il *Giornale di Napoli* del 27 agosto reca i seguenti particolari sull'arresto del capo-popolo Calicchio, annunciatoci da un telegramma dello stesso giorno:

Ieri, sull'ultime ore della sera, mentre il delegato di sicurezza pubblica, sig. Metidieri, procedeva all'arresto di un tal Calicchio, venne aggredito dal costui fratello con pugnale alla mano e ricevette due ferite. La pubblica forza fu costretta a fare uso delle armi onde impero rimanesse alla legge. Si scambiarono parecchi colpi di revolver, uno dei quali ferì il provocatore Calicchio nella testa. Furono anche feriti un fanciullo ed un individuo che transitavano a caso.

Il Calicchio, trasportato all'ospedale dei Pellegrini e curato sollecitamente da due professori a ciò incaricati dalla questura, è fuori di pericolo; ma forse la ferita gli cagionerà la perdita di un occhio.

L'altro Calicchio si evase abbenchè anch'esso ferito. Da ciò si arguisce che le ferite siano di leggero momento.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, 31 agosto.

Pregiatissimo Signore,

Nel vostro giornale di quest'oggi (31) riportate una notizia tolta dalla *Gazzetta di San Gallo*, la quale è inesatta.

Gli svizzeri residenti in Torino hanno bensì fatto una sottoscrizione, e del primo risultato di questa hanno destinato lire 600 per un premio d'onore da offrirsi al prossimo *tiro nazionale italiano*, ma, dietro accordo col comitato stesso, il premio venne destinato al bersaglio *Italia*, riservato ai soci nazionali, perchè nel raccogliere questi danari fra di loro gli svizzeri residenti in Torino vollero dar un segno di simpatia agli italiani e dimostrar la loro riconoscenza per l'ospitalità che così larga è qui loro accordata; ma non per accrescere i vantaggi che esuberantemente furono offerti ai carabinieri forestieri dal comitato pel tiro nazionale italiano.

Il Comitato svizzero.

Un corrispondente da Roma del *Giornale di Napoli* aveva annunciato che il console degli Stati Uniti d'America residente in Roma aveva rifiutati i servigi offerti dal generale Ulloa al governo di Washington.

Tale notizia essendo inesatta, il console americano invitò quel giornale a rettificarla.

Eccone la versione:

Non è già che siano stati rifiutati i servigi offerti a quel governo dal generale Ulloa, bensì non si troverebbe posto in cui poterlo ora collocare. Se questa ragione non è un pretesto, noi non vogliamo invidiare al governo federale americano un tale acquisto.

La *Patrie* ha annunziato che il Re VITTORIO EMANUELE aveva ricevuto da Parigi le assicurazioni più soddisfacenti così intorno all'invio della flotta francese nelle acque di Napoli, come relativamente ad altre circostanze che, in questi ultimi giorni, hanno vivamente commossa la pubblica opinione. Senonchè avremmo desiderato che la *Patrie* si spiegasse più chiaramente, e ci facesse sapere perchè il nostro governo abbia avuto bisogno di simili soddisfacenti assicurazioni riguardo all'invio della flotta francese a Napoli. Non ci pare che per parte delle navi francesi fosse a temere una manifestazione garibaldina.

Le assicurazioni debbono riferirsi principalmente a qualche altra cosa, e ci pare non dovrebbero riferirsi che a Roma e dubitiamo che esse siano state fatte.

Il gabinetto imperiale aveva proclamato la necessità ed il dovere del governo così francese come italiano di respingere il tentativo di Garibaldi; ma non è andato più in là, non ha, cioè, manifestato che cosa la Francia farebbe, quando l'Italia avesse ristabilita la quiete e fatta trionfare l'autorità della legge.

È questa ommissione che si spiega in sensi diversi ed opposti, e con una deplorabile confusione di principii e di intendimenti, che si addossano all'imperatore, e che il suo decoro e la sua lealtà sono impegnati a far cessare al più presto.

Dopo che il governo francese, per l'organo del ministro Billault, ha dichiarato che i francesi non sono a Roma in forza di alcun diritto, non sapremmo vedere altro che una logica necessità ed un passo di più nel campo dei fatti in una notificazione alla Santa Sede, all'Italia ed all'Europa, del tempo preciso, in capo al quale intenda che cessi questa anormale condizione di cose. Dall'altra parte il migliore attestato di simpatia, il più grande beneficio che nella crisi attuale la Francia possa impartire all'Italia, sarebbe appunto una parola, pronunciata in questo senso, la quale varrebbe a lenire il dolore, di cui l'ultimo luttuoso episodio, non può a meno di avere colpita la nostra nazione.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Viaggi. Leggiamo nel *Temps* del 30:

Il barone Ricasoli, già presidente del Consiglio dei ministri del Re d'Italia, è giunto a Parigi, dopo aver fatto un giro agricolo nel mezzogiorno della Francia. Egli riparte questa sera per la Sciampagna e la Normandia, per compiere gli studi suoi sull'agricoltura comparata del nord e del mezzodì della Francia.

Onori funebri. Leggesi nel *Corriere della Emilia* in data di Bologna 30 agosto:

Ieri ebbe luogo, come si annunziò, il trasporto dalla ferrovia al cimitero della salma del comm. Magenta. La cerimonia riuscì imponente, e degna della memoria di quell'uomo e della città che lo ebbe a prefetto. Ogni ordine di cittadini era rappresentato. L'armata, la guardia nazionale, il municipio, il governo, i corpi insegnanti, e morali, il commercio, le arti belle, la magistratura giudiziaria ecc. ecc. ecc., accompagnavano il carro funebre. Immensa folla occupava tutte le vie per le quali sfilava il corteggio; le bande civiche, e militari facevano risuonare le loro mestissime armonie.

Risse a disordini. Leggesi nella *Patria* di Napoli del 27:

Domenica scorsa avvenne una rissa fra un popolano ed un soldato a Porta Capuana. Presto vennero a parole, e dalle parole subito ai fatti, avendo il popolano percosso il soldato che reagì. Quindi venendo altri compagni al popolano, ed in soccorso al soldato altri suoi commilitoni, la baruffa si fece seria perchè vi si trovavano impegnati un centinaio di individui. Il risultato fu di 14 feriti da ambo le parti.

— Ieri sera alle 9 alcuni tumultuanti al *Caffè d'Italia* non vollero sciogliersi alle ripetute intimazioni de' carabinieri. Cinque persone fra le quali due monaci, vennero arrestate ed il caffè chiuso.

Alle 11 pom. l'ispettore Mentitieri arrestava un individuo con legale mandato, quando giunto al caffè della Croce di Savoia, alcuni tentarono liberarlo, quindi vi fu alterco con vari colpi di *revolver* e dai carabinieri vennero arrestate due persone.

Lettere del conte Cavour. Si legge nel *Morning Post*:

Circa un centinaio di lettere interessantissime del conte Cavour furono messe recentemente a disposizione del sig. Devey per lo scritto che questi sta componendo intorno a quel celebre uomo di stato, il quale vedrà la luce quest'autunno presso l'editore Bentley. Quelle lettere sono piene di spirito e di fuoco, e in pochi larghi tratti di mano maestra ci danno il ritratto di alcuni dei nostri più distinti uomini di stato. La pubblicazione è attesa con molto desiderio.

Manifestazioni in teatro. Togliamo dal *Movimento* di Genova del 31 agosto:

Ieri sera, nel teatro Doria, il pubblico trovò il modo di esprimere la sua simpatia per Garibaldi, in occasione del nuovo ballo *Aella* che veniva in sostituzione dell'altro proibito anticipatamente dall'autorità governativa, nel quale, come abbiamo già detto, figurava il Capitano del popolo.

Il coreografo Razzani nel nuovo balletto mitologico seppe raffigurare un guerriero dalla lunga barba, chiamato Bellerofonte, che libera dalla servitù delle potenze infernali due fanciulle, una azzurra..... come il mare Adriatico, l'altra rossa..... come la porpora del Senato romano.

Appena il pubblico, nel corso dell'azione, indovinò il concetto allegorico, scoppiarono lunghi, entusiastici applausi, al grido fragorosamente ripetuto: *Viva Garibaldi*.

Gli applausi si ripeterono poi, senza grida, ad ogni istante e in partscolar modo alla fine, ove il coreografo venne chiamato al proscenio insieme col prode Bellerofonte e con le due liberate sorelle.

NOTIZIE POLITICHE

Il generale Garibaldi è aspettato questa sera alla Spezia a bordo, come abbiamo annunziato, della pirofregata *Duca di Genova*. Il dottor Riboli è partito per la Spezia, chiamatovi, crediamo, da Garibaldi stesso, per estrargli la palla che gli è entrata nel piede, e non nella pancia, come dicevasi.

Il combattimento di Aspromonte ha durato quattro ore.

Il rapporto si aspetta domani, lunedì. I ragguagli che ne sono dati si possono quindi ritener incompleti, non avendosi altro che dispacci.

Due sergenti bersaglieri che furono trovati colla loro divisa fra' volontari garibaldini, furono presi, e, quali disertori, immediatamente fucilati.

Qualche giornale ha riferito che il ministero abbia già deliberato di sottoporre Garibaldi a processo. La quistione che è non solo legale, ma eziandio politica, non crediamo sia stata peranco risolta dal gabinetto.

Si legge nel *Constitutionnel* del 30:

Il principe Napoleone è giunto questa sera a Parigi.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays* del 30:

Il 17° di linea, che era di guarnigione a Lione, ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per Roma.

Leggesi nella *France* del 30:

Il contrammiraglio Mundy, comandante della squadra inglese, ha lasciato Corfù la mattina del 28, a bordo del *Marlborough*, per recarsi a Napoli. La sua squadra si compone di dieci vascelli a vapore.

Scrivono da Amburgo, in data del 27 agosto, al *Constitutionnel*:

Il governo danese che ha già riconosciuto, qualche tempo fa, il regno d'Italia, ha testè accordato l'*exequatur* al signor H. Jonas, banchiere d'Amburgo, nominato console del regno d'Italia pel ducato d'Holstein, che, come è noto, fa parte della Confederazione germanica.

Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci telegrafici:

Berlino, 28 agosto.

Si assicura che le trattative col signor di Bismark Schoenhausen, per la formazione d'un nuovo ministero, sono state riprese.

Il barone di Budberg, di ritorno da Pietroburgo, partirà domani per Parigi.

Cracovia, 28 agosto.

Più di cento persone sono state arrestate nelle ultime due notti, in conseguenza, dicesi, della scoperta d'una lista di cospiratori.

Si parla eziandio d'un complotto che sarebbe stato tramato a Pietroburgo e nel quale sarebbe compromesso un aiutante di campo dell'imperatore. Esso sarebbe stato svelato da una lettera anonima indirizzata all'imperatore stesso.

RIVISTA SETTIMANALE

Della Borsa di Torino.

La liquidazione del mese si è fatta in condizioni ben diverse da quelle previste un giorno prima. Dal corso degli eventi e dalla situazione delle province meridionali era difficile il prevedere che le cose si sarebbero composte così presto. L'ingresso di Garibaldi in Catania, poi il suo imbarco ed il suo sbarco a Melito, l'aver girato Reggio e presa la via de' monti avevano prodotto la più viva apprensione. A Parigi giudicavasi la situazione peggio di ciò che era. La deliberazione d'interdire le corrispondenze telegrafiche private vi fu considerata come un indizio di grandi imbarazzi a Napoli e Sicilia, ed una specie di timor panico invase la Borsa. La rendita italiana cadde a 68 40 e la tendenza era ad ulteriore ribasso. Benchè la Borsa di Torino resistesse del suo meglio al movimento di reazione impresso da Parigi, tuttavia anch'essa ne fu di giorno in giorno più trascinata e da 70 50 cadde a 69.

Il combattimento di Aspromonte e la presa di Garibaldi ha cambiato interamente aspetto delle cose. La notizia è stata dapprincipio accolta con aumento di 1 1/2: il 5 0/0 salì a 70 50, e tosto a 70 75, 71, 71 10, 71 25 e sino 71 50, per restare a 71 25. Molti venditori si erano fin dal giorno precedente messi al coperto; ma lo scoperto essendo ancora ragguardevole, la lotta ne rimase molto viva. E più ancora deve essere stata a Parigi perchè c'era la risposta de' premi. Anche il 3 0/0 francese si è risentito del cambiamento della posizione in Italia ed è salito d'un punto.

La tendenza ora è al rialzo; ma non bisogna esagerarla, perchè altrimenti diventerebbe inevitabile una reazione.

Le azioni della Banca erano cadute a 1300 e 1297: come la rendita esse sono rialzate a 1305, 1310 e 1312, rimanendo a 1810.

Le azioni della Cassa del Commercio sono ferme a 305.

Il giorno 4 settembre scade il primo versamento delle azioni delle strade ferrate meridionali. Esso è di 3 decimi, ossia 150 fr. per azione. Questo versamento esonererà da altri successivi per molto tempo nell'intervallo, potendosi provveder a' bisogni dell'impresa con emissione di obbligazioni. La fine della perturbazione di Garibaldi favorisce assai gl'interessi della Compagnia, la cui definitiva costituzione non può ritardare di molto.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 agosto.

L'imperatore ha presieduto il Consiglio dei ministri. Lunedì S. M. presiederà il Consiglio dei ministri e il Consiglio privato riuniti insieme. I ministri assenti furono richiamati a Parigi per assistervi.

Fu sciolto il campo di Châlons. Domani le truppe partirauno per le rispettive guarnigioni.

Parigi, 31 agosto.

Leggesi nel bollettino del *Moniteur*: L'insurrezione che minacciava i destini d'Italia è terminata. Fu tolto il blocco delle coste della Sicilia. Garibaldi fu consegnato a bordo di una fregata italiana che deve condurlo alla Spezia.

Costantinopoli, 30 agosto.

I turchi hanno preso Cettigne. Il principe Nicola e Mirko sono fuggiti nel territorio austriaco dopo avere abbruciato la città.

Milano, 31 agosto.

Iersera, essendosi sparsa la voce della morte di Garibaldi, ebbe luogo una dimostrazione. La folla dalla piazza del duomo andò gridando verso il palazzo della prefettura, e quindi si diresse al consolato di Francia. Avendo incontrato uno squadrone di cavalleria e resistito alle intimazioni, fu fatta una carica, e l'attruppamento si disperse. Vi ebbe qualche ferito.

Corre voce che anche a Brescia abbia avuto luogo una dimostrazione.

Altro della stessa data.

Il municipio ha pubblicato un proclama con cui condanna le dimostrazioni ed invita i cittadini alla concordia ed a stringersi intorno alla bondiera del Re.

Oggi la città è tranquillissima, ma per previdenza fu chiamata la guardia nazionale sotto le armi. Pattuglie di truppa percorrono la città.

Venne sospesa la festa dell'associazione degli operai.

Parigi, 30 agosto.

Notizie di Borsa

		agosto 29	agosto 30
Fondi francesi . .	3 0/0	68 20	68 90
Id. id. . .	4 1/2 0/0	97 —	97 75
Consolidati inglesi .	3 0/0	93 3/8	93 3/4
Id. in liquid. p. fine —			
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	68 60	71 —
Prestito italiano 1861	5 0/0	68 70	71 50
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		830	856
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		360	365
Id. Id. Lomb.-Venete		591	610
Id. Id. Romane .		320	328
Id. Id. Austriache		470	482

Borsa fermissima, specialmente sul prestito italiano, affari animati.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.